

Affonda

Varato un decreto che cambia le regole: si salvano solo gli interventi già avviati. Vietata agli enti locali la possibilità di acquistare i crediti fiscali incagliati

il Superbonus

IL CASO

Paolo Baroni / ROMA

Fine dello sconto in fattura, fine della possibilità di cedere i crediti fiscali: sul Superbonus 110% e su tutte le altre tipologie di ristrutturazioni, dall'efficienza energetica alle facciate, scatta la tagliola del governo che, tra mille proteste, ieri ha varato un decreto che cambia ancora una volta le regole su questi bonus e in parallelo vieta agli enti locali la possibilità di acquistare i crediti fiscali rimasti incagliati. Si salvano solamente gli interventi per cui è già stata presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata, per tutti gli altri interventi resta solo la possibilità di portare in detrazione le spese spalmandole però su 5 anni.

E' un vero terremoto quello deciso ieri a tambur battente dal governo, a fronte del rischio che il deficit di quest'anno possa esplodere dopo che Eurostat martedì scorso in Senato ha fatto sapere e tutti i cre-

diti fiscali vanno conteggiati col disavanzo e non col debito. Come ha spiegato ieri sera in conferenza stampa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «il decreto si rende necessario per bloccare gli effetti di una politica scellerata usata anche in campagna elettorale e che ha prodotto beneficio per alcuni cittadini ma posto alla fine in carico a ciascun italiano 2mila euro a testa». Per il titolare del Mef quello prodotto dal superbonus è infatti un vero e proprio «bubbone» posto che la montagna di crediti di imposta che si è prodotta dal 2021 a oggi ha già raggiunto la cifra mostruosa di 110 miliardi di euro.

L'ennesimo cambio in corsa delle regole, un giro di vite molto netto, viene duramente contestato soprattutto dalle imprese perché alla fine ammazza il mercato futuro e non risolve il problema dei crediti incagliati. «Così il governo affossa famiglie e imprese in nome di non si sa quale ragion di Stato» ha protestato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Critiche anche Cna e Confartigianato, perplessa Confedilizia mentre



Si temono migliaia di licenziamenti per i cantieri che non potranno partire

la Fillea Cgil con lo stop alle cessioni dei crediti arriva a prevedere migliaia di licenziamenti nel comparto edile. Sono 25 mila, secondo l'Ance, le aziende in pericolo e con loro 130 mila occupati.

Lo scontro politico è subito violento. I leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte va all'attacco

e parla di «colpo letale al settore dell'edilizia». E a ruota tutti i suoi rilanciano. Spiega l'ex ministro Stefano Patuanelli: «Questo doveva essere il governo del "non disturbare chi vuole fare". Invece è il governo del "condanniamo a morte chi vuole fare". Distrutto il #Superbonus e dimezzato #Tran-

sizione 4.0. Ora le imprese si dovranno consolare coi meme del Governo sui social" scrive su Twitter. Mentre Carlo Calenda appoggia il governo («scelta condivisibile»), dal fronte del Pd il presidente dell'Emilia Romagna e candidato alla segreteria, Stefano Bonaccini attacca Meloni e C.

che con le sue decisioni «condanna alla chiusura decine di migliaia di imprese, ferma almeno 100mila cantieri, manda sul lastrico migliaia di famiglie e fa perdere il lavoro a 150mila persone occupate nel settore edile e nell'indotto».

L'appello dei 5 Stelle rivolto a Forza Italia di non votare il decreto ieri è caduto nel vuoto. Il consiglio dei ministri - si sono affrettati a far sapere da palazzo Chigi - ha approvato all'unanimità il nuovo decreto. Il vicepremier Antonio Tajani difende la scelta: «Siamo intervenuti perché c'era stata una lievitazione dei crediti - ha spiegato -. Ahimè nei governi precedenti (leggi Conte - ndr) era mancata una pianificazione e si è lasciato lievitare il numero dei crediti che era fuori controllo».

Detto questo resta da risolvere il problema del progresso, questione su cui le imprese da mesi sollecitano un intervento strutturale da parte del governo. Ieri su questa dal governo sono arrivati messaggi rassicuranti col sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano che ha annunciato di aver convocato per lunedì sera a palazzo Chigi tutte le associazioni di categoria. A sua volta il ministro Giorgetti, oltre a rivolgere un appello alle banche «affinché collaborino a risolvere il problema», ieri si è pubblicamente impegnato «a fare tutto il possibile» per aiutare le imprese edili «che in questo momento riscontrano una difficoltà finanziaria rispetto alla possibilità di scontare i crediti maturati nel 2021, 2022 e questa prima fase del 2023». Come si dice, seson rose... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA